f. 30—

6
25-f
35

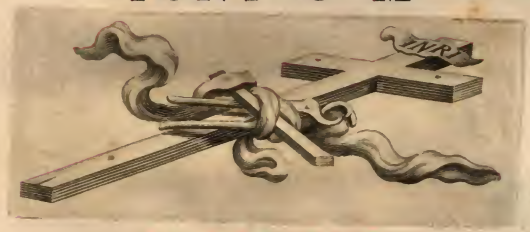
6
25 M
9

6-25-f.35.

Tu spiri al petto mio celesti ardori
Fiori dell'Orto
di Gessemani
e del Calvario
Sonetti
del Duca
Saluati

Ex Libris Coll. S. M. in Montevallj Cong. Doct. Rom.

FIORI
DELL'ORTODIGESSEMANI
E DEL CALVARIO
SONETTI
DEL DVCA IACOPO SALVIATI
ALLA SANTITA' DI N. S.
CLEMENTE IX.
PONT. O. M.



BIBLIOTECA

IN FIRENZE

All'insegna della Stella. M.DC.LXVII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

PREFAZIONE ALL'OPERA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TAVOLA FV, CH' VN VERDE LIDO AMENO
CARO ALLA DEA D'AMOR FOSSE GIARDINO,
A CVI LIMPIDO RIO, RIO CRISTALLINO
SPARGEA DI PERLE, E DI DIAMANTI IL SENO.

E CHE DI MESTI AVGELLI AMANTE SCHIERA,
MENTRE NEL CANTO IL CHIVSO INCENDIO APRIA,
SOSPIRAR PER AMOR IVI S' VDIA
IL VENTO MESSAGGIER DI PRIMAVERA.

IVI NEL MEZO ALL' ODORATO CORO
DI MILLE FIORI, E MILLE, AMICA ROSA
CANDIDA PIV' CHE L'ALBA, E RVGIADOSA
VINCEA COL MOLLE ARGENTO I PREGI ALL' ORO,

A QVINCI

QVINCI LA MADRE, A CVI CVPIDO E' FIGLIO
FERITA IL PIE' DA RIGOROSA SPINA,
SGORGANDO DALLA PIAGA ACCESA BRINA
ALLA ROSA IL CANDOR TINSE IN VERMIGLIO.

DAL CIECO ANTICO MONDO IL MONDO NOSTRO
TALI APPRENDE A CANTAR CHIMERE INSANE,
E PVR DOVRIA, SPREZZATE ARTI SI VANE,
SV L'ARA AL VERO NVME OFFRIR L'INCHIOSTRO.

TACI O CLIO MENZOGNERA, E IN SV 'L CALVARIO
TV SPOSA ALL' ARPA, O SACRA VRANIA, IL CANTO,
TOLTO HA QVEL COLLE ALL'ALBA, ALL'IRI IL MANTO;
QVINDI D'OGNI GIARDIN SPLENDE PIV' VARIO.

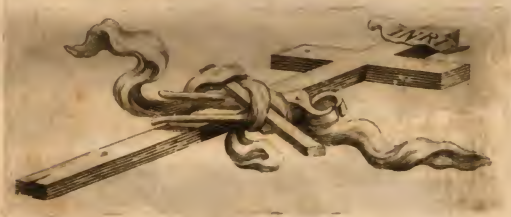
NATE DA VN SENO APERTO ONDE FELICI,
FONTE D'ACQVA, E DI SANGVE IVI S' APRIO,
CH' A PRO DELL' VOM COL SACRO VMORE, E PIO
SCESE A SMORZAR L' ETERNE FIAMME VLTRICI.

VEDOVE AMANTI IN QVELL'EBREE FORESTE
PIANGON L'ESTINTO AMOR TRA PENE ATROCI,
E IN ESALAR SOSPIRI, E MESTE VOCI
SPIRANO IN QVELLA TERRA AVRA CELESTE.

PVRPVREE PIAGHE, E SQVALLIDI LIVORI,
CHIODI PVNGENTI, E CRVDE SPINE ACERBE
SON DI QVEL CAMPO I FIORI, E SON QVELL' ERBE,
CHE L' ALMA A CONFORTAR SPIRANO ODORI.

QVAL BIANCA ROSA IN SV 'L SANGVIGNO SVOLO,
SPARSA D'OSTRO DIVIN MADRE SI MIRA,
CHE LANGVE A MORTE, ALLOR CH' IL FIGLIO SPIRA,
IN BRACCIO EI DELLA CROCE, ELLA DEL DVOLO.

PRINCIPIA, O MVSA, IL CANTO: E GIVNTA AL FINE
CHIEDI PER PALMA IL TRONCO OVE DIO MVORE;
DOLCE BEVANDA IL FIEL TI SEMBRI AL CVORE;
DI SPINE, E NON D' ALLORI ORNA IL TVO CRINE.



L' AVTORE

ALLA SANTITA'
DI CLEMENTE IX. P. M.

PAdre, e Paſtor, che l'aſſetato armento
Scorgi dell' Alme a quel beato monte,
Ove ſgorgò da morte vene un fonte
D' oſtro ſalubre, e di vitale argento.

Là mentre vegli a compatire intento
Sofferti dal tuo Dio gli oltraggi, e l'onte;
Qui del ſuo piè, del petto, e della fronte,
Scritto da penna umil, leggi il tormento;

Meſto i ſoſpiri a quelle piagge invia,
Ov' ei lavò col ſangue i noſtri errori,
E del gran ſeggio ogni altra cura obblia.

Spargi pur col tuo pianto i ſuoi livori:
Miete frutti di Stelle, Alma, che pia
Delle Piaghe divine aſperge i Fiori.

A' FIORI DELL'ORTO, E DEL CALVARIO.

FIgli d'ebrea foreſta ameni Fiori,
Che in calva piaggia il crin naſcente ergete,
E della Croce all'ombre, ed a'fulgori
D'un Sol morto d'amor vita prendete.

Mentre tingono il giorno atri ſquallori,
Non del Ciel; della Terra Iridi ſiete
Ch'al grandinar de'ſanguinoſi umori
Predite calma a lei, tempeſta a Lete.

Voi ſi pietoſo odor, Fiori, ſpirate,
Che in guiſa d'Ape induſtre, a voi pentita
L'Alma vola a libare eſche illibate;

E mentre in altri ſteli inaridita
Cade l'età, voi piante fortunate,
Godete in ſen de' Giuſti eterna vita.

IL

IL SIGNORE ENTRA TRIONFANTE IN GERVSALEMME.

Si parla con l' Anime giuſte figurate nella Figlia di Sion.

Depoſto l' aureo ſcettro, e'l manto d'oſtro,
O Figlie di Sion, ecco ſen viene,
D'ingiuſta morte ad incontrar le pene
Aſsiſo in belva umile il Rege voſtro.

Ecco, che uſcita da tartareo chioſtro
Falſa turba, e crudel d'ebree ſirene,
Pria di votar le redentrici vene,
Di canti empie l'orecchie al Signor noſtro:

Ma perchè 'l faſto appo'l ſuo cuor non vale
Sembra dir tra gli applauſi il Figlio eterno
Lode, che vien dall'empio, al biaſmo è uguale.

E ben ch'oggi trionfi, io prendo a ſcherno
Queſte pompe terrene, e ſol mi cale
Vincer la Morte, e ſoggiogar l'Inferno.

IL

IL SIGNORE LAVA I PIEDI A' DISCEPOLI.

Signor la destra tua gli scettri regge
Dell'Etra, della Terra, e degli Abissi
Pinge d'argento, e d'or, tinge d'eclissi
La Luna, il Sole, e dà lor moto, e legge.

All'acque il corso, all'aure il vol corregge,
Ella veste il mattin d'ostri, e di bissi,
D'ombre la sera, e d'astri erranti, e fissi
Pompe spiegando, ad influir gli elegge.

E pure, a scorno tuo folle alterezza,
Questa di turba vil serve alle piante
Divina mano, a crear Mondi avvezza:

Anzi inchinata anch'al fellone avante
Brama, ammolita in lui del cuor l'asprezza,
Lavargli in un col piè l'Alma peccante.

INSTITVISCE

INSTITVISCE IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' ALTARE.

DEntro gli abiſsi d' una luce denſa
Aſsiſo in gloria, o Re del ciel, tu ſtai,
E con prodiga man ſpargendo rai
Colmi la reggia tua di gioia intenſa.

Ricca di ſtelle, e d'oſtri eterni accenſa
Splende la veſte ond' ammantato vai;
E la tua maeſtà capir non mai
L'etra poteo con ſua vaſtezza immenſa.

E pur teco il tuo Amor l' auguſtà Prole,
Tra l' anguſtie d' un vel quaggiù s'adombra,
E darſi in cibo al peccator ſi vuole.

D'alto ſtupor l' eccelſe menti ingombra
Il contemplar; che chi per ſeggio ha 'l ſole
Segga nell' uom, ch'altro non è che un' ombra.

SI PARTE GIVDA DALLA MENSA PER ANDARE A TRADIRE IL SIGNORE.

FRena, o moſtro infedel, ferma le piante
Non le rendere al ciel ſi toſto ingrate,
Quelle piante, che fur dianzi lavate
Con profonda umiltà da Criſto amante;

Si toſto ah non voler con labbro errante,
Oltraggiar del tuo Dio l'alta pietate,
Da cui le labbra tue furon cibate
D'eſche così divine, e ſacroſante.

Col prezzo, ah non voler di poco argento,
Vender chi tanto val, tanto deſia
Ricomprar te dall' infernal tormento.

Ma tu d'oro, e di ſangue ingorda arpìa
Benchè'l cuor ti richiami al pentimento
Dal fango uſcir non ſai dell'empia via.

SI LICENZIA DALLA MADRE PRIMA DI ANDARE A PATIRE.

MAdre m' invio là dove un' alma avara,
Ribellatasi al ciel, lacci mi tende:
Ove spine, flagelli, ingiurie orrende,
Sionne ingrata a' danni miei prepara:

Ove per fabbricarmi indegna bara,
Tronchi recide, e a temprar chiodi attende;
Ma quanto, ah, d' ogni pena a me si rende
La partenza da te più dura, e amara!

Così disse a Maria pria di partire
L' amato germe; alla novella atroce,
Ella bramò, ma non poteo morire.

Amor la tenne in vita a quella voce;
Perchè voleale forse il cuor ferire
Con lancia più crudel presso alla Croce.

SVDA SANGVE NELL' ORTO.

OCchi di vanità fiumi letali
Diſtillate piangendo il ſangue mio;
Or che intento del Padre al gran deſio
Suda il Re della vita oſtri mortali;

E tu flebil penſiero aprendo l'ali
Di Cedron vola a creſcer' onda al rio,
Tu ſuggendo i liquori al meſto Dio
Riedi a ſaldar delle mie piaghe i mali.

Da brine acceſo poi così ferventi,
Dell' incendio divin molli ſcintille,
Prorompi ebro di zelo in queſti accenti.

S' a meza notte in ſi cocenti ſtille
L' alba d' Amor ſi ſcioglie; oh come ardenti
Sciorrà poi 'l ſole a mezo il dì faville!

TRA

TRA I SVDORI DEL SANGVE, LO SPOSO RICERCA ALBERGO.

Alludendo alle parole della Cantica. *Caput meũ plenum eſt rore, &c.*

APri, o Spoſa il cuor tuo; ſu 'l capo mio
Piovon da freddo ciel brine ferventi;
Aprimi amica Suora, aprimi, e ſenti
Che chiede albergo il tuo Diletto, e Dio.

Apri, e odimi omai: quegli ſon' io
Ch' udito fui dal ſol, dal mar, da' venti;
La ſorda morte, a' detti miei poſſenti,
Le tombe aperſe, e le mie voci udio.

Nel ſilenzio del mondo all' alma cara
Nell' orto il pio Gieſù ſi dice, ond' ella
Gli dia ricovro in queſta notte amara.

Su dunque anima mia di Criſto ancella
Or che tra l'ombre mute ei parla; impara
Ch' al tacer della terra il ciel favella.

SI ADDOLORA NELL' ORTO.

SCorto del cuor dalle facelle ardenti
Prende il ſole d' amor notturna via,
E in orto amico a deplorar s' invia
Il ſuo vicino occaſo, e i ſuoi tormenti;

E mille aperti in cielo occhi lucenti,
Per pianger col ſuo Dio la notte pia,
Cangia le brine in duolo; e l' armonia
Cangian le ſfere in flebili lamenti.

Meſſaggio tu, che l' ali tue di neve
Mentre raccogli al meſto Verbo accanto
La tema, e 'l tedio ſuo ſcendi a far lieve.

Deh torna all' etra omai; d' altri fia vanto
L' amato ſuo dolor render men greve;
Sol può addolcirlo il peccator col pianto.

VIGILANZA

VIGILANZA DEL SIGNORE, E SONNOLENZA DEGLI APOSTOLI NELL' ORTO.

O Voi ch' errando al mesto Figlio accanto
Placidi sonni, umide l' ali aprite,
Da' seguaci di lui ratti sparite
Che deono aprirsi i guardi loro al pianto.

Voi benchè copra il ciel notturno ammanto.
Le divine pupille, ah non coprite,
Che in vece di dormir dolci, e gradite
Son l' amare vigilie al Nume santo.

Sgorgate non in lui l' umor letale
De' falli genitor', e in cui smorzato
Resta all' alme talor l' ardor vitale.

Che vago il mio Signor di star svegliato,
D' ostro vivo sudando onda mortale,
Gode sol da tal pioggia esser bagnato.

E' BACIATO DA GIVDA.

DA favi non di miel, ma di veleno
Furtiva un' ape a depredare uſcita,
Nell' orto involа a quel bel fior la vita,
Che d' orto virginal ſpuntò dal ſeno.

E a quelle guance, a cui contenta a pieno
Dell' empireo la gloria, è ſempre unita,
Il volto appreſſa, e con eccliſſe ardita
Al ſol di verità turba il ſereno.

Ah che un' ape non è quel Reo, che tanto
S' innoltra, e morde allor che bacia un Dio;
Ma è cane ingordo al varco ſtigio accanto.

Ad onta di quel bacio or va cuor mio
Tu ancor bacia il Signor; ma fa che quanto
Empio è 'l bacio di Giuda, il tuo ſia pio.

FA CADERE CON VNA VOCE I SOLDATI.

VOci del Verbo il cui divino ſuono
Vdiro i mari, ed obbediro i venti
Allor ch' in preda all' onde atre, e frementi
Scorrea legno mendico in abbandono.

Or più ſorde che gli aſpi al voſtro tuono,
Dell' ingiuſta Giudea l' armate genti,
Cadono al fulminar de' voſtri accenti,
Ne chieggion poi riſorte a voi perdono.

Coorte infida, il tuo Signor la ſtrada
Ch' al ciel t' innalza in quel cader t' addita,
Pria ch' in fondo più cupo, oimè, tu cada.

Ma tu nel mal' oprar più deſta, e ardita,
Scorta da cieca notte, o rea t' aggrada
Seguir con cieco piè la via ſmarrita.

RISANA MALCO.

CHE fai Diletto mio? quel colpo arresta,
Che troppo acceso ardir la man ti guida,
Non sai che chi d' altrui fassi omicida
Per uccider se stesso il ferro appresta?

Non sai ch' a mia difesa è sempre desta,
Prode turba immortal, che in ciel s' annida,
Ma quanto poi saria la penna infida
Che profetando i miei tormenti attesta?

Si parla a Pietro, e 'l morto orecchio prende,
Poi con medica mano il pio Signore,
Al tronco in cui vivea, vivo lo rende.

Infinita bontade! a un peccatore,
Che sordo a' detti tuoi, ti lega e offende,
Risani il sordo orecchio, o Redentore.

E' PRESO

E PRESO, E INCATENATO DALLE TVRBE.

Si lodano le Catene come ſtrumenti della Redenzione.

CAtene, che tra l' ombre erme, e ſegrete
Ond' io reſti diſciolto altrui legate,
E per aprir del ciel le porte aurate
Nel ferro algente il giuſto Sol chiudete.

Or ch' a fuoco ſi puro avvinte ſiete,
Oh come vi contemplo arſe, e infiammate!
Voi del pio prigionier moſſe a pietate
Il rigor voſtro in caldo umor ſtruggete!

Deh poteſs' io con le mie folli braccia
Avvezze a cinger nebbie, a ſtringer venti
Stringer con voi chi l' ampie ſfere abbraccia!

O pur, ſtretta da voi lacci innocenti
L' alma ch' in ben' oprar, vie più s' agghiaccia,
Scior poteſsi dagli occhi acque cocenti.

VIAGGI NELLA NOTTE DELLA SVA PASSIONE.

FElici piante a calpeſtare elette
L'ali dell' aure, e dell' empireo il ſuolo,
Piante, voi che poſando in grembo al polo
Vedete a voi le sfere errar ſoggette.

Deh come or vi vegg' io calcar neglette
Sparſa di cieco orror la via del duolo
Scorte da turba rea, deh come a volo
Di livor, gite, a tante reggie infette!

Stelle che d' occhi mille il guardo aprite,
E al meſto viator che ſtanco or langue
La notte ad illuſtrar tutte v' unite;

Se di Sol così pio ch' a farſi eſangue
Scorre il ſentier dell' ombre, il piè ſeguite,
Seco avrete l' occaſo in mar di ſangue.

GIVDA

GIVDA GETTA I DANARI NEL TEMPIO.

L'Argento, ecco io vi rendo, io ſon pentito
Dell' ingiuſto baratto, ingiuſti Ebrei
D' offeſa maeſtade ambo ſiam rei ;
Il Re voi imprigionaſte, io l' ho tradito.

Or' il mio fallo al voſtro fallo unito ,
Pianger voi non potrete, io non potrei :
Aridi ſono, e gli occhi voſtri, e i miei ,
Per ammollir lo ſdegno a un Dio ferito.

Sveltoſi Giuda il crin, percoſſo il ſeno ,
Scagliando il reo metallo in mezzo al tempio
Si pianſe, e ſciolſe a tal beſtemmia il freno.

Or dal ſuo lacrimar ſi prenda eſempio ,
Che il pianto all' alma è fele , anzi veleno
Se con finta pietà lo verſa un' empio .

E' ACCVSATO DA FALSI TESTIMONI.

SIgnor nel regno eterno, e trionfante
Degli eletti lo ſtuol ti loda ogn' ora,
Gli aſtri, la luna, il ſole, il tempo, e l'ore
Formano applauſi alle tue glorie ſante.

Ti lodan gli elementi; i fior, le piante
Nel germogliar lode ti danno ancora
E volando, e guizzando anco t' onora
Degli augelli, e de' peſci il gregge errante.

Che più? d' inferno ancor la turba meſta
Nel pianger, nel gridar contro 'l peccato,
La tua giuſtizia in quel gaſtigo atteſta.

E pur chi di Ragion da te fu ornato,
Con falſe prove, oh vero Dio, t' infeſta,
Di cieca invidia, e di menzogna armato.

GIVDA

GIVDA DISPERATO SI SOSPENDE.

PErchè ſe offeſi il mio maeſtro, e Dio
Dal ciel non cadde a fulminarmi un tuono?
E a' danni miei di chiuſi venti al ſuono
Non ſi ſcoſſe la terra, e non s' aprio?

Tradito ho 'l ſangue giuſto; il pianto mio
Chiedrebbe in van di tanto error perdono:
Scaltra fera inſidiai quel Paſtor buono,
Che ſi clemente al gregge ſuo m' unio.

Giuda atterrito dall' enorme offeſa
Fremendo com' Egeo privo di calma
Così parlò con voce d' ira acceſa.

Poi ſtretto al collo di ſua fragil ſalma
Vn laccio; al tronco ella reſtò ſoſpeſa,
E aperta in mezzo, aperſe il varco all' alma.

GIVDA

E' DATO LA GVANCIATA AL SIGNORE.

PVro volto divino, amabil fiore
Che in celeſte giardin germogli eterno,
Contro di cui non può ſtate, ne verno
Scioglier tempeſta, e ſaettare ardore;

Deſtra or di ferro armata, e di furore
Fulmina ſopra te colpo di ſcherno;
E sferza eletta à flagellar d' inferno
L'alme, i chiarori tuoi cangia in livore:

Cieco mio cuor, ſe nel percoſso Dio
L'orror contempli, ond'ei la guancia ingombra
Penſa che più 'l percoſſe il fallir mio:

Specchio ti ſia tal macchia, ond' ei s'adombra,
Che s' in lei mirerai con guardo pio,
Vie più d' un Sol ti darà luce un' ombra.

E' POSTA

E' POSTO DI NOTTE IN CARCERE IN CASA DI CAIFAS.

POmpe di freddo ciel faci ſerene,
Che ſolevi apparir chiare, e ridenti,
Come or per voi non veggio aſtri dolenti
Splender' il dì ſu le notturne ſcene?

D' ingiuſta prigionia l' acerbe pene
Ch' al Giuſto fan ſoffrir turbe nocenti,
Rendono, ò ſtelle, i voſtri rai languenti,
Stelle d' orror più che d' ardor ripiene:

E tu reſta a coprir ſotto il tuo manto
Sì vergognoſo oltraggio, o notte oſcura,
Brine non più, ma diſtillando il pianto.

Che le molli tue perle il ſuol non cura,
Bramando aver da un ciel più ricco, e ſanto
Di ſanguigno piropo onda più pura.

SONO BENDATI GLI OCCHI AL SIGNORE.

DA qual benda oltraggiosa oimè vegg'io
Al Re di gloria il nobil guardo involto,
Sotto qual nube oimè veggio sepolto
Chi l'ampie sfere in due pupille unio?

Perfido Ebreo ch' al tuo Signore, e mio
Scoprendo atro livor, copristi il volto
Si cieca talpa sei, sei così stolto,
Che cieco fai chi della luce è Dio.

Disciorsi pur dovria quel bianco velo
A' rai del giusto Sol siccome suole
Sciorsi a' raggi del Sol falda di gielo;

Ma perchè i falli miei veder si duole,
Che mi bendaro allo splendor del cielo,
Sbendarsi gli occhi il santo Amor non vuole.

E' OLTRAG.

E' OLTRAGGIATO DA' SOLDATI.

DI ſozze macchie, e qual tempeſta impura
Del ciel non già da foſche nubi ſcende,
Ma da bocche infernali al cielo aſcende
L'eterna luce a far men bella, e pura?

Di ſchiaffi, e di beſtemmie, ahi, qual congiura
L'orecchie, e'l volto al Redentore offende?
E de lumi, onde l'etra arde, e s'accende
Specchio de' giuſti i due zaffiri oſcura?

Prole di ſdegno reo, ſputi, e livori,
Benchè l'oro per voi d'orror ſi ſtampi,
Non perde no quei ſuoi natij fulgori?

Torbida ecliſſe ancor negli alti campi
Se avvien, che copra il ſol d'atri ſquallori,
Velar gli può, ma non macchiare i lampi.

IL SIGNORE GVARDA PIETRO, ED EGLI PIANGE IL SVO ERRORE.

DVnque disperso è in te quel zelo edace,
Che dianzi t'accendea meco a morire?
Spento è in te quell' ardor, quel bel desire
Che si ti rese a mia difesa audace?

In te di puro amor così la face
Tra' ghiacci del timor lasci languire?
Quel desto augel, deh senti, al tuo mentire
Come si scopre accusator verace.

Si dall' arco del ciglio il Re dell' etra
Scocca divino arcier detti pungenti,
E con tal' armi a Pietro il sen penetra;

Quindi dagli occhi suoi piaghe gementi,
Di miel non già questa trafitta PIETRA,
Ma d' amaro liquor sgorga torrenti.

APPLAVSO

APPLAVSO DEL CIELO, E DELLA TERRA ALLA CONTRIZIONE DI PIETRO.

Pietro si lagna, e in erma grotta oscura
Mentitor vergognoso il piè ritira;
E mentre piange, e coll'error s' adira',
D' esser più fido a Dio promette, e giura.

Quindi lo stuol che degli erranti ha cura,
E scioglie il riso allor ch' il reo sospira,
Sposato il canto al suon d' argentea lira,
In dolci note il suo gioir figura:

Il suolo anch'egli ad arricchirsi intento
Col fecondo tesor di sí bel pianto,
Sembra parlare in sì gioioso accento.

Che il sen fregiate a me, stille, che vanto?
Deh volate più tosto al firmamento
Ad ingemmare al Re di gloria il manto.

IL SIGNORE

IL SIGNORE VESTITO DI VESTE BIANCA, E' RIPUTTATO STOLTO DA ERODE.

NEl fango vile il gran Fattor celeſte
L'uomo creando un' altro ſe dipinſe,
E chiara più che l' alba indi a lui cinſe,
D' innocente virtù candida veſte.

Ma poichè il ſerpe rio nell'ombre meſte
D' eterna morte, il bel candor gli tinſe,
Vergognoſo di frondi il fianco avvinſe;
Di pianto, e di ſudor ſciolſe tempeſte:

Dal brando poi d' un' infiammato ſole
Com'ombra il traſgreſſor nudo ſcacciato;
La nudità di lui redò la prole:

Or per lei riveſtir ſtolto chiamato
Il nuovo Adam, di quel candor ſi vuole
Veſtir, di cui fu' l vecchio Adam ſpogliato.

E FLA-

E' FLAGELLATO ALLA COLONNA.

DEntro un vermiglio egeo naufraga in terra,
Fatto di gioia il Re, Re di dolore,
E quante egli apre in ſe piaghe d' amore,
Tante per girne a lui porte diſſerra:

Di pace alato ſtuol dell' aſpra guerra
Moſſa a' danni del ciel placa il furore,
E col dolente tuo caldo liquore
L'aperte vene al tuo Signor riſerra.

E tu mortal, che più del freddo arturo
Gelido ſembri, e più dell' indurata
Alpeſtre ſelce, a compatir ſe' duro.

Mira in quella Colonna aſpra, e gelata,
Che aſperſa dell' Agnel col ſangue puro
Dalle piaghe di lui ſembra impiagata.

E' CORO.

E' CORONATO DI SPINE.

Si lodano le Spine aſperſe di Sangue.

SParſe di roſe molli acute Spine,
Ch' eterno april godete a Criſto in fronte;
E di mille piropi aprendo un fonte
Gl' ingemmate il teſor dell' aureo crine.

Alle porpore voſtre alme, e divine
Cede i ſuoi pregi il fulgido orizzonte,
Qual' or naſcendo l' alba, aſperge il monte
Di grane acceſe, e di gelate brine:

Di voi men degne aſſai ſplendon le ſtelle;
Erran queſte nel ciel, voi vi fiſſate
Nel Creator del ciel, ſalde fiammelle:

Trapaſſatemi il ſen ſpine beate,
Che più de' rai del ſol ſalubri, e belle,
Allor che il cuor ferite, il cuor ſanate.

GLI

GLI E' DATA LA CANNA IN MANO IN VECE DI SCETTRO.

L' Induſtre man, ch' ad arricchire il cielo
D'argento un'orbe, e l'altro d'or v'affiſſe;
E con fregio di gemme erranti, e fiſſe
Ornò di luce all'ombre cieche il velo.

Quella, ch'al molle, al ſecco, al caldo, al gielo,
Leggi ſi belle a pro dell' uom preſcriſſe;
Quella, che già gli Angeli rei trafiſſe,
D'eterno ſdegno in lor vibrando il telo:

Quella del Creator deſtra immortale,
Soſtenendo vil canna, oggi da ſegno,
Quanto umil verga a ſcettro altier prevale,

E rivolta a Sion dice: t' inſegno,
Che ſe regge il tuo Re scettro ſi frale,
Frale cadrà, come lo scettro, il regno.

IL SIGNORE E' MOSTRATO DA PILATO AL POPOLO DICENDO ECCO L'VOMO.

TV, che lunga ſtagione egro cuor mio
Di ſanare il tuo mal l' ora attendeſti,
E con languido fianco ah non poteſti
Di probatiche linfe entrar nel rio:

Or per bocca d' un' empio il tuo Re pio
Cinto di ſpine, e di purpuree veſti
Dice, s' in tuo ſoccorſo uom non aveſti,
L'VOMO, che ſi bramaſti ECCO ſon' io.

Oh amor' eccelſo, & umiltà profonda!
Per dar' altrui vigor Dio reſta eſangue,
E per piaghe ſanar di piaghe abbonda.

E mentre il germe umano arido langue,
Co' divini ſudori egli l' innonda,
E i figli amati ſuoi nutre col ſangue.

E RIFIVTATO

E RIFIVTATO PER BARABBA.

DIvina Aſtrea accreſci penne all' ale;
E ratta da Sion vanne lontano,
Ch' ogni tua legge, ogni tuo ſenſo è vano
La dove alla ragion forza prevale.

La brama di regnar ſi forte aſſale
La mente inferma a quel tirranno inſano;
Che con empio decreto, ed inumano,
Il ben gaſtiga, e da riſtoro al male:

Anzi al cieco furor di popol ſolto,
Fatto anch' egli più cieco, empio conſente
Che reſti il Giuſto avvinto, e 'l Reo diſciolto.

Aſtrea deh fuggi il barbaro nocente
Ch' ingiuſto vuol che reſti in lacci avvolto
Per un' uom peccatore un Dio 'nnocente.

E SENTENZIATO A MORTE.

GEloſo di regnar Re de' Tiranni
Se l'alma hai lorda a che le mani aſtergi?
E mentre queſte in poche ſtille immergi
Trabocchi quella entro un' egeo d'affanni.

Ombra infernal ch' a morte il Sol condanni
S' il ciel t' inſpira, a che ver lui non ergi
La tua mente agitata, e non diſpergi
A' rài di verità l' ombre, e gl' inganni?

Che tu nel ſangue giuſto il brando innoſtri
Mormora ſtige, e dal penoſo ardore,
Per bocca femminil ſgridanti i moſtri:

Precipitato poi nel baſſo orrore
Qual diſcolpa addurrai dentro a quei chioſtri
Se t' avverte Satan d' un tanto errore?

PORTA LA CROCE.

LA mente ergi o Mortale, ove ſi vede
L' innocenza del ciel da un reo tradita,
Per ſentiero di morte a darti vita,
Mover con ſaldo cuor tremante il piede:

Senti del tronco eterno il Germe erede,
Che la ſua Croce a regger ſeco invita,
Vanne con lui ſudando a dargli aita,
Ch' avran le ſtille tue ſtelle in mercede.

Premi con franco piè, ſegna l'arene,
Che ti ſcorgon pietoſo a un mar fecondo
D' acqua, di ſangue, di ſudor, di pene.

Lieto deh corri a ſoſtener quel pondo,
Che per ſottrarti a' falli, umil ſoſtiene
Chi con l' indice ſuo ſoſtiene il Mondo.

CADE

CADE SOTTO LA CROCE.

CAde l' Eterno, e 'n lorde ſabbie aſſorto
Col volto, e non col piè ſtampa il ſentiero,
E di ſangue in egeo ſtanco nocchiero
Condur non può l' amato legno al porto.

Oppreſſo cade, e tra l' occaſo, e l' orto
Cade de' raggi al ſuo cader l' arciero;
Quindi fattoſi il ciel torbido, e nero,
Stupor non fia s' il dì vedraſsi ſmorto.

Trema la terra a ſi crudel percoſſa
Pronta anch' ella a cader col ſuo Rettore,
Già da' cardini ſuoi divelta, e ſmoſſa:

Ma tu forſe gliel nieghi, o pio Motore,
Vago, che' n ſen di lei piantar ſi poſſa
L' albero della Vita, e dell' Amore.

INCONTRA

INCONTRA LA MADRE PORTANDO LA CROCE.

MAdre il tuo Figlio son, d' uopo è ch' io 'l dica,
Or che divelto ho 'l crin, deforme il ciglio,
Or che di sangue un nembo atro, e vermiglio
Opra degli empi, i miei sembianti implica.

Quel mi son' io, che della colpa antica,
In te discesо, a disarmar l' artiglio;
Meco a tre chiodi rei dato di piglio
L' affigerò su questa Croce amica.

Dal sen di lei, come dal sen di Madre
Dell' uom primier rinascerà la prole,
Di cui s' ei fu Patrigno, io sarò Padre.

Così disse a Maria, mentre la mole
Della Croce reggea tra l' empie squadre,
E a tramontar salia l' eterno Sole.

PIANTO DELLE DONNE DI GERVSALEM.

Piangete, o di Sion figlie pietoſe,
Di me non già, ma di voi ſteſſe il danno,
E delle proli voſtre al crudo affanno
Diſtillate dagli occhi acque doglioſe:

Tempo verrà che di reſtare aſcoſe
Sotto i monti del ſuol vive chiedranno;
E di felici il nome acquiſteranno
L'aride mamme, e l'infeconde ſpoſe.

Che s'in un verde ſtelo arde il furore
Dell'empio Ebreo, oh quanto un dì vedraſsi,
Arder'in ſecco tronco, ira maggiore.

Giesù ſi diſſe a chi ſeguia ſuoi paſsi,
E col popol Giudeo moſsi al terrore
Del preſagio fatal pianſero i ſaſsi.

IMPRIME

IMPRIME L'EFFIGIE DEL SVO VOLTO NEL VELO DELLA VERONICA.

Si loda il Volto Santo conſervato nella Baſilica Vaticana.

STami inteſſuti, effigiato velo,
D' acceſa carità ſpento rifleſſo,
Vel che diſveli in atra ecliſſe eſpreſſo
Quel Sol ch' a mezo dì cangioſsi in gielo:

La ſteſſa man, che pinſe i giorni in cielo
D' una notte ſi pia pinſe te ſteſſo;
Specchio fedel in cui lampeggia impreſſo
Entro a ceneri morte un vivo zelo.

Da quei livori, onde adorai diſtinto
Della gioia immortal meſto il ſembiante,
Degli aſtri eccelſi anco il candor fia vinto

Di ſerafico ardor nembo fumante
Macchiò forſe queſt' ombre, ov' è dipinto
Sovra 'ncoſtante lino Amor coſtante.

E' LASCIATO IGNVDO.

QVesti cui della luce il manto veſte
Eterno Re, dentro l'empirea ſoglia,
D'eſſer nudo quaggiù tanto s addoglia,
Che del ſuo puro ſangue ſi riveſte:

Alato ſtuol, che ſu'l balcon celeſte
Dell' ignudo tuo Dio piangi alla doglia,
Delle piume d'argento i vanni ſpoglia;
E a chi d'or ti veſtì teſsi una veſte:

Alba che di piropo in ciel t'innoſtri,
Sol che di biondo arneſe ardi arricchito
Deh copritelo voi co' manti voſtri.

Ma tu che ſe' per me nudo, e ferito
Ami pietoſo Amor non d'ori, o d'oſtri,
Ma dell' ombre di morte eſſer veſtito.

SONO

SONO MESSE LE SORTI SOPRA LA SVA VESTE.

VEſte immortal da quella mano ordita,
Che pura in faſce il bel dell' etra involſe,
Allor ch' aprendo il primo ſguardo volſe
Alla luce mortal l' eterna vita.

Divina ſpoglia a quella ſpoglia unita
Di lui, ch' immenſo appena il cielo accolſe;
Com' or da plebe rea, ch' a Dio ti tolſe
Eſpoſta in giuoco vil ſembri avvilita?

Spogliato de' ſuoi rai d' oſſequio in ſegno
Veſtir di te dovea la nuda ſalma
Il pianeta maggior dell' alto regno:

O pur dovea dentro l' empirea calma
Per accoſtarſi al gran convito, e degno
Di te veſte nuzial veſtirſi ogni alma.

E' ABBEVERATO DI FELE.

Divine labbra impallidite roſe,
Che d' arſura mortal languide ardete;
Roſe che aperte al ciel meſte chiedete
Di rugiada immortal piogge pietoſe:

Come di ſtille amare, e ſi dolioſe
Oggi per man d' un' empio aſperſe ſiete,
Stille, che men di lor la ſtigia lete
Sciolſe, dall' atre vene onde penoſe.

Come ſoffrite, oimè, ch' oſtro ſi ſanto
Macchiato ſia di livido liquore,
E grondi il fiele alla dolcezza accanto:

Deh ſe bramate forſe accorre umore
Più acerbo anche del fiel; chiedete il pianto,
Che ſu 'l volto a Maria piove il dolore.

PERDONA

PERDONA A CROCIFISSORI.

MEntre all' afflitto Dio turba infedele
Le piante inchioda, e l'una, e l'altra palma,
Et all' egra di lui languida ſalma
Appreſta in Croce rea letto crudele:

Mentre con aſpro aceto, e amaro fiele
Vie più ch' i labbri a lui tormenta l' alma,
In egeo di dolor giacendo in calma,
Ei così ſcioglie alla pietà le vele:

Perdona, dice, a chi malvagio, e ſtolto,
Padre del ciel, mi crocifigge, e fiede,
Cieco alle ſtelle, e 'n folte larve involto.

Di trovar dunque al tuo fallir mercede
Spera o mio cuor' e al tuo Signor rivolto,
Segna co' baci, e non co' chiodi il piede.

PROMETTE

PROMETTE IL PARADISO AL BVON LADRONE.

SPirante in braccio a vilipeſo legno
Languia l' eterno Germe in pena atroce;
Quando gli diſſe un reo pendente in Croce,
Di morte io ſon, ma non ſe' tu già degno:

Vdiſsi allor da quel beato Segnò
Temuto ſi nella tartarea foce
Sciorre un' Eco d' amor così la voce:
Oggi meco ſarai nel mio bel regno.

Che fai, più non dormir dunque o cuor mio,
Sorgi al divino ſuon da quella tomba,
Ove ti giaci in ſi letale obblio;

Va tra le ſquadre armate, ove rimbomba
Da lingua amante eſpreſſo un tuon, che pio,
Per te di pace, e non di guerra è tromba.

CHIAMA

CHIAMA LA VERGINE DONNA, E NON MADRE.

QVal rosa esangue, o inaridito giglio,
Cui tempesta maligna oltraggi il seno,
Maria languisce, ove il Figliuol vien meno,
Per l' alme trar dal tenebroso esiglio.

Quindi pietoso in lei rivolto il ciglio,
E turbato mirando il bel sereno,
Sciolto, le dice, alla favella il freno
Prendi il Diletto mio, Donna, per figlio;

Mentre Donna, e non Madre egli la chiama,
Ella a pianto più acerbo apre le porte;
De' mesti lumi, e verso il figlio esclama:

D' esserti Madre, ah, non càngiar la sorte
Oggi a colei, ch' esser di te si brama
Nell' amor Madre, e nel dolor Consorte.

LACRIME DELLA MADDALENA.

STille d' amara doglia omai ſorgete
Dal cuor di ſaſſo a' ntenerirmi il ſeno;
E al mar di ſangue onde il Signor vien meno
Lagrime a dar tributo il piè ſciogliete;

Vane pupille mie non più tacete,
Più non tenete i caldi rivi a freno;
Temprate omai, ſu riſtorate a pieno
Nel Crocifiſſo Amor, d' Amor la ſete.

Maddalena ſi pianſe; or quando mai
Altre lacrime ſparſe ebbero vanto
Di traboccar da più contriti rai?

Queſt' eccesſo di duol ſu degno tanto,
Che gli Angeli 'nvaghiti a' dolci lai
Sceſer dal riſo ad aſcoltar quel pianto.

DOLORE

DOLORE DELLA VERGINE.

ALme o voi, ch' animando un fragil velo,
Per aſpra via peregrinando andate,
E ſaſsi, e acute spine ogn' or calcate,
Per giugner ſalve alla magion del cielo.

La dove a morte langue in duro ſtelo
Del campo il fior l' afflitto piè fermate:
Ivi Madre mortal viva mirate,
Benchè trafitta il cuor d' acerbo telo:

Vdite come ella nel duol s' accora,
E allor, che vede al figlio il raggio ſpento,
Come languiſce anch' ella, e par che mora.

Creder già non ſi dee, che ſia portento,
Ch' ambo ecliſſati ſien; s' ecliſſa ancora
(Se il ſuol vela il Sol d' oro) il Sol d' argento.

IL SIGNORE SI RACCOMANDA AL PADRE ETERNO.

D' Eſche ſoavi, e di bevanda pura
Padre immortal gli eletti tuoi faziaſti
Allor ch' al giogo vil quegl' involaſti
D' ebreo legislator dati alla cura;

L' onda fral trasformaſti in terra dura;
La dura terra in onda fral cangiaſti;
Talor d' oſcura notte il sol velaſti;
E velaſti di sol la notte oſcura.

Or volta a te la tua divina Prole,
Così deſerta in queſto baſſo eſiglio,
Queſte ſembra diſcior meſte parole.

Stupite, o sfere, & inarcate il ciglio;
Per ſoccorrere a' ſervi il Padre vuole
Negar ſoccorſo all' innocente Figlio.

GLI

GLI RACCOMANDA LO SPIRITO.

TEmi, e trema o mortal: l' eterno Figlio
Lo Spirto affida in man del Padre eterno;
Or che di fredda morte il crudo verno
Del velo uman gl' inaridisce il giglio.

Lo spirto affida, e pur temer periglio
Non dee, benchè calcar deggia d' averno,
Tosto 'l sentier; ch' in lui non può d' inferno
L' empio avoltoio insanguinar l' artiglio:

Ma tu ch' errante se' dinne qual sorte,
Qual certa avrai di tua salute speme,
Qual' or vibri il tuo fato, il dardo forte?

Se chi mai non errò, sull' ore estreme,
Per farsi esemplo a te, nel sen di morte
Rivolto al ciel si raccomanda, e teme?

INTERPETRAZIONE ALLE PAROLE CONSUMATUM EST.

OR ch' in torchio di Croce acerba, e dura
(Quasi oliva de' campi) esangue resta
L' umanità divina; e già s' arresta,
Terra, l' umor, che di lavarti ha cura:

Tu vaga di succhiar manna si pura
Chiedi forse al tuo Dio nuova tempesta,
Mentre ei dice inchinando in te la testa,
Consumato e 'l mio sangue, o Terra impura.

Terra non diffidar: Rio cristallino
Pianto d' amante cuor sgorgherà fuora,
Per consolarti il sen, dal sen divino.

E se ancor sete avrai spenta ti fora
Dal caldo Rio, che al freddo Sol vicino.
Versa da' mesti rai VERGINE aurora.

SPIRA

SPIRA IN CROCE.

PAdre, e Nume del ciel ch' a un sol respiro
Animasti quaggiù la spoglia umana
Su l' ali il figlio tuo or d' un sospiro,
Mira ch' all' etra invia l' Alma sovrana.

E per renderlo servo al gran martiro,
Che morte è detto in questa via mondana,
Scoccar del prisco error la figlia io miro,
Nel seno uman di lui freccia inumana.

Oppresso al fin dalla mortal ferita
Manca Giesù, come per troppo ardore
Cade la rosa al suol priva di vita.

Manca, e a terra inchinando, o peccatore
Il capo, a tè con si bel cenno addita,
Che per tè, che se' terra egli si muore.

S' INVITA

S' INVITA ALLA MEDITAZIONE DEL MORTO REDENTORE.

EGro mortal, che in cieca valle oscura,
Ove scorron di duol torrenti amari,
D' atro veleno a disfetarti impari,
Al mortifero umor dell' onda impura.

Or, che di sangue, e d' acqua in Croce dura
Versa Giesù vermigli fonti, e chiari,
Vanne a smorzar de' tuoi desiri avari
L' intensa febbre, e la mordace arsura.

Vanne, e se Morte a lui troncò gli accenti,
Bocca novella entro al Costato aprio,
Che ti chiama a quei rivi, e tu non senti.

Croci, spine, flagelli, e fele rio
Dolci all' alma ti sian grati alimenti,
E ti viva nel cuor morto il tuo Dio.

LA TERRA SI DVOLE D'AVER PRODOTTI GLI STRVMENTI DELLA PASSIONE.

MAdre a chi figlia io ſon dentr' umil cella
Le ſue prime ſuggei ſtille dolenti,
Poi più rea, più crudel tra gli elementi
Madre più non gli fui, gli fui ribella.

L' ingrata Terra io ſon, laſſa, io ſon quella,
Che ſpine a lui produſsi aſpre, e nocenti
Quell' io ch' al divo Amor nutrij pungenti,
Non sò s' io deggia dir chiodi, o quadrella.

Nacque da me, ſpuntò ſu 'l dorſo mio
L' amaro ſtel cui puro ſangue irrora,
E' n cui l' eterno fiore, il ſeno aprio.

Così pianſe la Terra in ſu quell' ora,
Che per ſua colpa il ſuo Fattor morio,
E pianſe con la terra il cielo ancora.

CONVERSIONE DI LONGINO.

Estinto è 'l fallo mio nel baſſo orrore,
Eſtinto anch' è per me l' arſo tormento,
Mercè che l' onda tua, d' oſtro, e d' argento
Sceſa per gli occhi miei m' aſperſe il core.

S' il Coſtato t' aperſi, o mio Signore,
Aperſi anco a queſt' alma il guardo ſpento;
Quindi or meſto io reſpiro, ed' or contento
Or dal gaudio agitato, or dal dolore.

Vibrato a Criſto in ſen Longino, il telo,
Sì dice, e acceſo di contrito affetto
Si ſcioglie in pianti alla ſua colpa il gielo,

Oh del pietoſo Amor pietoſo effetto!
A chi gli apre il Coſtato, egli apre il cielo,
E ſana 'l cuore a chi gli 'mpiaga il petto.

ALLA

ALLA LANCIA, ED A CHIODI SPARSI DI SANGVE.

QVesti vermigli in ciel temprati acciari
Dentro fucina d' increato ardore,
Che nel petto del figlio apriro il cuore
Di Madre afflitta appo quei tronchi amari.

Benchè sien crudi; e di tesori avari
Furin perle, e coralli al mar d' Amore,
Mentre di fredda salma acceso umore
Da lor distilla, a lacrimar s' impari.

Se duro chiodo intenerito geme
Se qual tenera spugna oggi dogliosо
In tempre acerbe il telo ancor si spreme.

Chi negherà con flebil ciglio ondosо
D' accrescer linfe a quelle linfe estreme,
S' il ferro stesso è nel ferir pietosо?

AL SANTO COSTATO.

DEH mira anima mia come s' eſtolle
Sopra quel tronco il Redentor che langue,
E come d' acqua, e di ſervente ſangue
Sorto da morte vene un rio vi bolle.

Ne' ſagri umori, onde s' allaga il colle
Sana il tuo cuor, cui già d' abiſſo un' angue
Il dente affiſſe; e del Coſtato eſangue
Corri alle terme pie d' argento molle.

Nell' ardente lavacro allor ch' immerſa
Diſtrutto avrai de' tuoi rigori il gielo
In lacrime amariſsime converſa,

Armata di coraggio, e più di zelo,
L' ire ſchernendo di tempeſta avverſa,
Va per quell' onda a prender porto in cielo.

DOLORE

DOLORE DELLE CREATVRE INSENSIBILI NELLA MORTE DEL CREATORE.

CHE fai mio cuor, che fai? cuor mio che penſi
Or che vedi ſquarciarſi al tempio il velo?
E ch' eſtinta la luce in terra, e in cielo
Gli eſtinti a ravvivar tornano i ſenſi?

Mira del mondo grave i liti immenſi
Come moſsi a pietà treman di gielo,
Tremar nudo vedendo in duro ſtelo,
Chi d' or nell' etra ha tanti mondi accenſi.

Mira come del eiel la viva pietra
Mentre aperto ha dal ferro il fianco laſſo,
La pietra anco del ſuol s' apre, e ſi ſpetra.

Del Crocifiſſo al piede arreſta il paſſo,
E s' un ſaſſo è ſi pio; mio cuor deh impetra
Di non eſſer più cuor; d' eſſer' un ſaſſo.

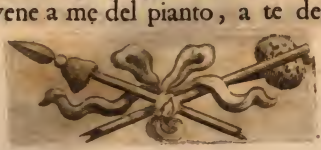
E' POSTO ALLA VERGINE IL FIGLIO MORTO IN GREMBO.

GIA' da' lacci mortali era disciolta
Del trafitto Signor l' alma innocente,
Già la spoglia di lei stuolo dolente
Al tronco tormentoso avea ritolta;

Quando in quel grembo, ove del Verbo accolta
Pargoleggiò l' umanità vivente
Fatto un feretro al di lui velo algente
Maria sì disse al proprio duol rivolta.

Lacrime amare a che sì fredde, e immote
State su gli occhi miei, mentr' il cuor langue,
E si frange la selce, e 'l suol si scuote?

Ah che se asciutto ho 'l ciglio, o figlio esangue,
Dirò che larga pioggia ad ambo ha vote
Le vene a me del pianto, a te del sangue.



LA

LA PIETA'

MEntre Maria sciolto a' sospiri il volo
Posa col figlio in grembo in quel terreno,
Gli contempla, o mio cuor, venuti meno
Ferito ei dall' acciaio ella dal duolo;

E se pianto ella versa in su 'l figliuolo,
Sangue il figliuol gronda alla Madre in seno;
Quindi a piogge si amare il ciel sereno
D' orror si chiude, e s' apre afflitto il suolo.

Le tombe ancor dalle lor bocche aperte
Esalan sospirando aura dogliosa
Delle ceneri pie vote, e deserte.

Tu sola anima mia, mentre ritrosa
Le pene d' ambidue miri sofferte,
Nieghi a tanta PIETA' d' esser pietosa.

LA VERGINE ASSISTE QVANDO SI DA SEPOLTVRA AL SIGNORE.

VErgine afflitta entro funeſto ammanto
Copria 'l ſembiante, e diſcopria la doglia,
E della tomba aſsiſa appo la ſoglia
L' inteneria col tempeſtarvi il pianto.

E della Prole eſtinta ungèndo intanto
Con quel balſamo pio la fredda ſpoglia,
Com' eſſer può, dicea, che acceſe io ſcioglia
Tempre dal cuor, s'il cuor gelato ho accanto?

Ah che morta ſon' io; vivo 'l dolore
Piange per me nell' Alma, egli è ſi ſtretto
Che eſſendo ella immortale anch'ei non muore.

Se dunque eſtinta io ſono; ambo, o Diletto,
Vrna avrem, tu di morte ed io d' Amore;
Tu nell' antro d' un ſaſſo, io del tuo petto.

SI LODA LA SANTA SINDONE.

CAndido manto, avventuroſo lino
Ch' in fredda tomba il freddo Amor ricopri,
E in oſſequio di lui mentre t' adopri
Ricevi per mercede oſtro divino;

Del ciel ti ceda il manto criſtallino
Or che quel Dio, che lo ſpiegò, tu copri;
Ti cedan gli aſtri ancor, mentre in te ſcopri
D' aſtri più degni aſſai ſtuol porporino.

Appo i livori tuoi di color privo
In ameno giardin ſembra ogni fiore
E pur quei morti ſono, e queſti è vivo.

Concordi ammiro in te gielo, & ardore
Gia che 'n ſi pure nevi eſpreſſe al vivo
L'acceſe fiamme ſue l' eſtinto Amore.

ALLE-

ALLEGREZZA DE' SANTI PADRI.

ECco 'l Padre de' lumi, ecco 'l Meſsia
Freno d' abiſso, e diſtruttor di morte
Quel Dio che fulminò col braccio forte
Gelida ſelce a 'ncenerir Golia.

Cangiam ſu dunque il pianto in armonia,
Alme, o noi che giacemmo un tempo morte,
Or che d' abiſſo a diſſerrar le porte,
Per torne all' ombre il giuſto Sol s' invia.

Si la turba cantò ch' avvinto il piede
Avea laggiù dove l' orror ſi ſerra,
Allor che libertà Criſto a lei diede.

E l'etra i lumi ſuoi fiſſando in terra,
Diſſe, o ſtupor, ch' ogni ſtupore eccede,
Splende più bel del cielo un ciel ſotterra.

RESVRREZIONE DEL SIGNORE.

DAL ſeggio eterno ove 'l gran Padre aſsiſo
Pietoſe orecchie al pregar noſtro ha intente
Vdito il duol del popol ſuo languente
Mirò la terra, e 'n lei diſciolſe il riſo:

Poi ſcotendo quei marmi, in cui diviſo
Giacea dall' Alma il vel del figlio algente,
Fe riſvegliare in loro ampio torrente
Di gloria, e diſſerrarſi un Paradiſo.

Viſto l' Aurora allor ch' Angel celeſte
Apria dell' urna il varco, e facea ſcorno
A que' candori, ond' ella in ciel ſi veſte.

Ratta, diſſe nel mar farò ritorno,
Che di me più bell' Alba in bianca veſte
Al Sole apre la porta, e porta il giorno.

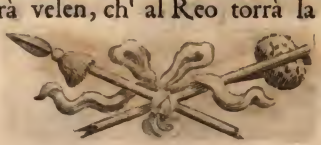
S' INVITANO ALLA VENERAZION DELLA CROCE I PRINCIPI CRISTIANI.

DEll'alta Croce, eccov' o Regi il ſegno
Gemma, e ſplendor de' diademi voſtri,
Che del ſangue divin ſparſo dagli oſtri,
Spenſe il fuoco agli abiſsi, a Dio lo ſdegnó.

Ecco la clava pia; l' eterno ingegno
Si la formò per flagellare i moſtri
De' falli umani, e de' tartarei chioſtri;
Quindi or di morte, & or di vita è legno.

S'in terra or l' adoriam, lei temeremo
Nell' aria allor che ſia l' età finita,
E che dal Giuſto udraſsi dire, io temo.

E qual giudaica verga inviperita
Se piove or ſangue; in quel gran giorno eſtremo
Sciorrà velen, ch' al Reo torrà la vita.



PER

PER LA CREAZIONE, E REDENZIONE.

SOſpeſe pria ſu' cardini lucenti
L' eterea mole il Creator ſovrano;
Poi con induſtre onnipotente mano
La luna, e 'l ſol v' acceſe, e gli aſtri ardenti:

Indi al ſuol dato ſpazio, e all' acque algenti,
Al fuoco impoſte leggi, e all' aer vano,
Se ſteſſo effigiò nel germe umano
Spirando in fredda polve aure ferventi.

Creata Prole d' increato ingegno
Queſt' opra fu ch' il divo Amante eſpreſſe
In terra e 'n ciel, delle ſue fiamme in ſegno;

Ma l' opra onde morio perchè naſceſſe
L'alma a vita immortal, più chiara in legno
Pinſe col ſangue, e con l' acciaio impreſſe.

PER LA CREAZIONE, INCARNAZIONE, E REDENZIONE.

CHE tu Signore in poca terra, e vile
L'immensa immago tua scolpir volesi,
Ed animando il fango a te simile,
Aspettator di te poi lo rendesi.

Fu sovrana bontà: ma ch'in umile
Grembo per lui spoglia mortal cingesi,
E che del ciel gran Re forma servile,
Per salvar chi t'offese ancor prendesi,

Fu d'increato Amor fiamma si pura
Che farsi tutto fuoco il cuor sent'io,
E la lingua di ghiaccio a tant'arsura;

Che sarà poi, mio Redentor mio Dio,
Quando trafitto in Croce acerba, e dura,
Laverai col tuo sangue il fallo mio?

ALLA SANTITÁ DI N. S. CLEMENTE NONO P. M.

DEsto nocchier che su l' eccelsa prora
Della nave di Pietro ognor t' asidi,
E di salute a' fortunati lidi
Scorgi lo stuol, che il Crocifisso adora,

Or che pietoso il divin sangue irrora
La terra, in te pietade ancor s' annidi,
Se di Madre dolente al suon de' gridi
Male accordai la voce mia canora.

Anzi col dotto umore, onde irrigato
Fosti del ciel dall' Ippocren superno,
Tergi il mio stil di mille error macchiato.

Poi se legger di Dio brami ogni scherno
E duol, leggilo al ver scritto, e narrato
Da Dio col sangue in su quel Tronco eterno.

A' FIORI DEL CALVARIO

SCVSA DELL'AVTORE.

CALVARIE CIME, IN CVI FIORITI STELI
IN SEMBIANZE DI PIAGHE ORNAN QVEL SVOLO,
OVE SOFFRIO D'ACERBA MORTE IL DVOLO
L'ALTO FATTOR DI CVI SON' OPRA I CIELI.

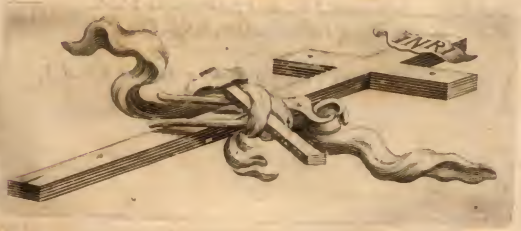
TENTAI PVR TROPPO AVDACE ERGERE I VANNI
AD IRRIGARVI LE SANGVIGNE ARENE
COL SACRO VMOR CON CVI SVOLE IPPOCRENE
CALCAR L' OBBLIO, E TRIONFAR DEGLI ANNI.

MA GIVNTO APPENA OVE QVAL SOLE ARDEA
LA FENICE D'AMOR SV PIRA ATROCE,
ARSI L'ALI A QVE' LAMPI; E SENZA VOCE
CADDI; E MVTA RESTO' L'ARPA FEBEA.

COSI'

COSI' DEL SOL POGGIANDO APPO LE RVOTE
TEMERARIO GARZONE ARSE LE PIVME,
E SE CIO' FV BVGIA; GRECO COSTVME,
CON FALSE IDEE LE VERE IDEE FA NOTE.

DEH PERDONATE, O SACRI FIORI, E CHIARI,
S' OSCVRAI CON LA PENNA I PREGI VOSTRI;
FORSE AVVERRA', CHE DA SI ROZZI INCHIOSTRI
L' ALMA DEVOTA A CONTEMPLARVI IMPARI.



Stampisi

Stampisi osseruati gli ordini
Vincenzio Bardi Vic. Gener.

Die 16. Decembris 1666.
D. Franciscus Redi Consultor S. Off. Flor. &c. videat, & referat
Fr. Iacobus Tosini Vic. Gener. S. Off. Flor. &c.

Reverendissimo Padre.

Questi sacri Fiori sono stati irrigati dalla pura, e limpidissima vena d'un Poeta non men nobile, che pio; onde per la pellegrina loro bellezza, e per lo soave odore, che spirano, son meritevoli d' esser posti nel Tempio dell' Immortalità. 17. Dicembre 1666.

Francesco Redi

Stante, &c. Imprimant. Flor. die 17. Decembris 1666.
Fr. Iacobus Tosini Vic. Gen. S. Off. Flor.

Giovanni Federighi Senat. e Auditore di S. A. S.